

Dubbi di Zingaretti sul proporzionale

RIFORME

**Il Pd prende tempo, pesa la possibile scissione di Renzi
Taglio parlamentari in stand by**

Emilia Patta

Due passetti indietro sulla legge elettorale. E di conseguenza due passetti avanti per la data dell'ultimo sì al taglio del numero dei parlamentari, che slitta di qualche settimana: ieri la Capigruppo della Camera, dove era attesa la calendarizzazione della riforma-bandiera voluta dal M5s per l'ultimo e definitivo sì, ha deciso di riaggiornarsi alla prossima settimana.

Un sovrappiù di riflessione, dunque, chiesta soprattutto dai democratici. Non perché non ci sia già un accordo di massima tra M5s e Pd per cancellare i collegi uninominali previsti dal Rosatellum e tornare così a un proporzionale puro, con la sola correzione di una soglia di sbarramento al 4 o 5%, con l'evidente scopo di depotenziare la destra sovranista di Matteo Salvini. Ma perché per il Pd, nato a vocazione maggioritaria, la conclamazione del passaggio a un sistema proporzionale stile prima repubblica è comunque un rospo grosso da ingoiare. Come testimoniano gli appelli dei due fondatori, Romano Prodi e Walter Veltroni, per non abbandonare la strada del maggioritario visto come garanzia di «governabilità». Appelli ai quali il segretario Nicola Zingaretti, cresciuto politicamente nella stagione mag-

gioritaria dell'Ulivo e del primo Pd, è naturalmente sensibile: «Non si tratta, ora, di essere contro o a favore del proporzionale - spiega ai suoi -. Si tratta di valutare bene e di discuterne tra di noi».

Insomma, serve un po' di tempo per metabolizzare la svolta proporzionalista e metterne a fuoco le possibili conseguenze politiche. Pesa, e molto, il vento scissionista che spira dalla parte renziana del Pd: l'ex premier Matteo Renzi parla con sempre più convinzione del progetto di creare gruppi autonomi (al Senato si tratterebbe di confluire nel gruppo misto) in vista della formazione di un partito liberal-democratico più spostato al centro. La dead line è la Leopolda del 18-20 ottobre. Ed è chiaro che un sistema proporzionale senza più obbligo di alleanze pre-elettorali è la «cornice» ideale per il progetto autonomo di Renzi. Ma è anche vero che una soglia al 4 o 5%, soprattutto al Senato dove il riparto sarebbe su base regionale con collegi plurinominali, avrebbe comunque un effetto disproporzionale sufficiente a scoraggiare i potenziali scissionisti.

Ad ogni modo Zingaretti ha messo il freno a mano per poter fare i necessari passaggi: la prossima settimana un seminario della segreteria aperto ai gruppi parlamentari, solo dopo una direzione per il via libera. E il M5s ha concesso un po' di tempo, ma non troppo: il taglio del numero dei parlamentari, che il Pd vuole legare all'accordo sulla legge elettorale, non potrà aspettare oltre dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

